



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Giovedì 8 novembre 2018

Il welfare in piazza

La rivolta dei disabili
«Il taglio dei fondi
ghigliottina per noi»

Barbuto a pag. 31

Ghigliottina sui fondi la protesta dei disabili

► Centinaia al Plebiscito per chiedere al Governo attenzione e stanziamenti per i meno fortunati ► In piazza due boia e un banditore per decretare la «condanna» di chi ha bisogno di assistenza

Paolo Barbuto

La ghigliottina è in bella mostra al centro di piazza del Plebiscito. Toni Nocchetti, fondatore di Tuttiascuola Onlus, tra i promotori della manifestazione di protesta, legge il documento con voce stentorea, in sottofondo il rullo del tamburo, ai lati due boia con tanto di cappuccio nero: «Disabile io ti condanno a una vita senza servizi, senza sostegno per te e la tua famiglia, senza futuro. Infine, a nome della Repubblica italiana ti condanno ad essere dimenticato e quindi a non esistere più». Il boia fa scivolare giù la ghigliottina che solleva uno striscione: la politica condanna i disabili.

Il momento è solenne, la rabbia è densa, quasi palpabile, tutt'intorno genitori in difficoltà, ragazzi frastornati dal caos della piazza, rappresentanti del terzo settore. La richiesta è una sola, ma poderosa: restituire finanziamenti al mondo della disabilità che sta affogando nelle difficoltà generate dai tagli indiscriminati.

LA MANIFESTAZIONE

Appuntamento alle quattro del pomeriggio nella piazza simbolo di Napoli. L'idea è quella di piazzarsi dinanzi alla Prefettura ma poi si decide di sistemarsi giusto al centro del Plebiscito, per essere visti da tutti, per essere ben identificati, anche se non ce ne sarebbe bisogno perché quando viene portata la ghigliottina, realizzata in manie-

ra estremamente realistica, l'attenzione di tutti è bella che catturata. Turisti attoniti fotografano, passanti incuriositi fanno domande, vigili solerti chiedono di vedere il permesso ufficiale per quella roba che occupa il suolo pubblico in difesa dei disabili.

La chiamata in piazza viene da un manipolo di associazioni che grida a voce forte lo slogan «il welfare non è un lusso, la politica dimentica i disabili». L'organizzazione è a cura di Tuttiascuola onlus, Gesco, Federconsumatori Campania, Legacoopsociali Campania. La scelta della città di Napoli non è casuale perché sul tavolo ci sono le disuguaglianze sociali fra Nord e Sud del Paese.

Non vuole essere una manifestazione politica, sicché diventa complicato barcamenarsi per far comprendere che non è un attacco a una parte della maggioranza di Governo né all'altra. I temi sono quelli recenti del reddito di cittadinanza che viene visto come un supporto alla povertà meridionale ma che rischia di diventare un'occasione per dimenticare le altre necessità del Sud, ma sono anche i temi atavici dei perenni tagli al sistema sanitario, della carenza di adeguati servizi sociali, della disattenzione verso le politiche di inclusione dei disabili. Ce n'è anche per i governi locali con le vertenze degli operatori sociosanitari che vedono in pericolo i posti di lavoro a causa del ridimensionamento dei fondi che cancellano gli Oss e altre figure professionali determinanti

per il benessere delle persone disabili e delle loro famiglie.

LA RABBIA

Il rito della ghigliottina viene ripetuto più volte, sempre identico. Cambia solo il «condannato». A turno sotto la finta lama piazzano la testa genitori, operatori, sostenitori. La piazza nel frattempo si riempie; non una folla oceanica, ma un gruppo di persone che riesce ad affrontare la vita con forza (e tanti sorrisi) anche se la vita è stata severa.

I ragazzi sulla sedia a rotelle vengono accolti dal gruppo con abbracci e sorrisi, i membri della «Bandita Sbandata», il gruppo musicale composto interamente da ragazzi diversamente abili, fanno le star. Si conoscono un po' tutti, si rivedono e distribuiscono sorrisi anche se hanno la morte nel cuore: c'è il papà che si chiede com'è possibile che a scuola per il suo figlio

speciale ci sono solo due ore a settimana di assistenza; c'è la mamma che domanda qual è il motivo per cui la determinate assistenza a casa è stata praticamente annullata. Ci sono, soprattutto, tanti genitori anziani che guardano i figli in difficoltà e pongono la consueta domanda: cosa sarà di loro quando moriremo? Tutte le domande sono girate a chi taglia i fondi e dimentica la disabilità.

Il rito della ghigliottina termina

quando al Plebiscito sta calando la sera ma non c'è verso di far diventare tristi queste persone che ogni giorno combattono contro una vita dura e dolorosa: l'addio alla piazza è sancito da un gioioso lancio di palloncini e da un applauso. Una mamma si volta seria: «Lei che dice, stavolta ascolteranno la nostra protesta?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le richieste

Toni Nocchetti (Tuttiascuola Onlus) spiega: «Meno aiuti a pioggia, più scelte mirate»



Le famiglie

I genitori: «Diritti negati ai nostri figli, a partire dal supporto scolastico»



I ragazzi

I giovani disabili sono frastornati dal caos ma applaudono e fischiano con forza



Gli assistenti

La rabbia degli operatori socio-sanitari che rischiano il posto per colpa dei tagli



Il rito La ghigliottina di protesta esposta ieri in piazza del Plebiscito NEWFOTOSUD - ALESSANDRO GAROFALO

In piazza con la ghigliottina, i disabili: noi condannati

Manifestazione del Terzo settore al Plebiscito. Finte esecuzioni per denunciare la fine del Welfare

NAPOLI Torna la ghigliottina in piazza a Napoli dove a cadere, per finta, sotto la lama del boia sono i disabili abbandonati e di fatto condannati, come denunciano gli organizzatori della manifestazione, alla pena capitale. Alle finte esecuzioni, davanti alla prefettura in piazza del Plebiscito, hanno partecipato circa un migliaio di persone che hanno accolto l'invito dell'associazione "Tutti a Scuola", del gruppo Gesco, Federconsumatori Campania e Legacoopsociali Campania ha riunito in piazza utenti di servizi socioassistenziali, persone con disabilità, familiari e operatori sociali, a 11 anni esatti dalle mobilitazioni de "Il welfare non è un lusso".

Il terzo settore napoletano torna così a mobilitarsi per portare all'attenzione del governo nazionale e degli enti locali il progressivo

smantellamento del sistema di protezione sociale, costruito con l'impegno e la fatica di migliaia di operatori sociali negli ultimi 30 anni. Sul fronte nazionale si contestano «i tagli al sistema sanitario — si legge in una nota — che stanno penalizzando soprattutto il Sud, come la mancanza di un'adeguata offerta di servizi sociali, sanitari ed educativi che si sarebbe dovuta prevedere accanto all'adozione di una misura di contrasto alla povertà quanto mai necessaria».

I manifestanti puntano il dito anche contro la totale assenza di politiche di inclusione per le persone con disabilità. «Occorre che il governo Nazionale si fermi — ha detto Sergio D'Angelo, presidente di Gesco — e che ritorni a considerare che misure di contrasto alla povertà non si realizzino attraverso un impoverimento ulteriore del si-

stema di offerta di servizi, perché in quel caso non diventa uno strumento di emancipazione delle persone, ma diventa puro assistenzialismo, una specie di mancia per il Mezzogiorno. Non abbiamo bisogno di questo». Sul livello locale la manifestazione incrocia la vertenza degli operatori socio-sanitari che rischiano il posto di lavoro a causa dei tagli ai servizi nei settori sempre della disabilità, della salute mentale, degli anziani e delle persone tossicodipendenti e alla cancellazione dell'Oss (operatore socio-sanitario) e di altre figure professionali fondamentali per il lavoro di sostegno e di cura nelle strutture residenziali e nei centri diurni.

Walter Medolla

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza

La manifestazione organizzata da "Tutti a Scuola", dal gruppo Gesco, da Federconsumatori Campania e Legacoopsociali Campania



L'iniziativa

Manifestazione al Plebiscito "I disabili dimenticati"

ROBERTO FUCCILLO, pagina 11

La manifestazione

"Il welfare ha dimenticato i disabili": denuncia in piazza con ghigliottina

ROBERTO FUCCILLO

La ghigliottina in piazza, una bara su una sedia a rotelle e la coscienza che la politica ha ormai condannato alla solitudine e alla emarginazione tutto ciò che ha a che fare con disabili e welfare in genere. È il senso della mobilitazione di ieri pomeriggio in piazza Plebiscito, con bambini disabili, loro genitori e operatori dei centri di assistenza uniti nella denuncia, sotto lo slogan "Il welfare non è un lusso". L'iniziativa è di due volti noti a Napoli, Toni Nocchetti, storico animatore della associazione "Tutti a scuola", e Sergio D'Angelo, presidente di Gesco, il consorzio che riunisce le associazioni che operano nel terzo settore.

Molti di questi si prestano alla messa in scena della finta ghigliottina che decapita di fatto la loro attività. Nocchetti spiega: «Abbiamo 250mila ragazzi senza sostegno scolastico adeguato, 400mila famiglie di ragazzi autistici abbandonate a se stesse. I continui tagli comportano una ricaduta sulla qualità e continuità dell'offerta di servizi sociali, sanitari ed educativi. E poi è un welfare a due velocità. Al nord la rete tiene, si forniscono prestazioni,

ci sono anche 50mila euro l'anno della Regione Lombardia. Qui al sud invece...».

Cosa succede lo spiega Marinella: «Ho una figlia di 23 anni, autistica e ipercinetica. Abbiamo faticosamente ottenuto l'assegno di cura, che poi sono 6 ore al giorno di assistenza senza però le attività tutelari come il lavaggio. Ma nel 2016 e 2017 abbiamo dovuto produrre denunce e proteste per la liquidazione. Nel 2018 non abbiamo ancora visto niente, in compenso la pensione di mia figlia scenderà da 900 a 600 euro al mese». Mentre Marinella sfiora le lacrime, un'altra mamma, Erminia, parla di sua figlia Alessandra, 40 anni, che ancora combatte, perché «dopo anni di sacrifici, a Trieste e a Firenze, avevamo trovato un centro a Napoli, ma ora anche qui i soldi scarseggiano, non ci sono più materiali per i laboratori, gli operatori sono in difficoltà». Arriva Giacomo Smarrazzo, presidente della cooperativa in questione, la "Era": «Il nostro lavoro viene lasciato al volontariato, ma servono, operatori specializzati, professionalità. I tagli ci impediscono di programmare l'attività. Un esempio? Abbiamo 620 persone che a fine anno non verranno

no riconfermate dalla Asl Napoli 1 per i servizi di assistenza. C'è una mancanza di attenzione al tema».

D'Angelo ammette: «È una tendenza storica, che coinvolge gli ultimi governi, non uno soltanto. Si procede con tagli lineari su qualunque cosa sappia di sanità, sociale, welfare. E la spesa pro-capite al sud è un terzo della media nazionale. Così i tagli qui fanno ancora più male. E non vorremmo che quel poco che c'è finisse nel reddito di cittadinanza». Dietro a uno striscione che sancisce "Disabili, ogni taglio è una ferita", Nocchetti conferma: «Governo del cambiamento? Diciamo forte e chiaro che il reddito di cittadinanza non può esaurire il welfare, sono prioritari i servizi alle persone».



La protesta in piazza Plebiscito due momenti (nella foto sopra e a sinistra) della protesta per il welfare dimenticato nei confronti dei giovani disabili in piazza anche una ghigliottina

In piazza gli operatori sociosanitari del terzo settore

NAPOLI. Lancio di palloncini contro una politica che condanna i disabili e contro i tagli ai servizi per le persone più fragili. Un migliaio di persone ieri è sceso in piazza al grido "Il welfare non è un lusso", a denunciare la situazione disastrosa che vivono da tempo i servizi sociali e socio-sanitari della Campania. La marea umana si è radunata in piazza del Plebiscito in occasione della mobilitazione del terzo settore napoletano promossa dall'associazione Tutti a Scuola, dal gruppo Gesco, con Federconsumatori Campania e Legacoop-sociali Campania. Come

se gli ultimi dieci anni non fossero mai passati, il welfare è di nuovo in grave pericolo: rischiano di perdere il lavoro in un anno circa 2mila operatori sociali e sociosanitari, mentre resterebbero senza assistenza migliaia di utenti, disabili, anziani, sofferenti psichici, persone con problemi di dipendenze. E ieri alla protesta a dirlo forte e chiaro c'erano proprio loro, gli utenti.

A 11 anni dalle mobilitazioni de "Il welfare non è un lusso", il sociale torna a in piazza per portare all'attenzione del governo nazionale e degli enti locali il progressivo smantellamento del sistema di protezione sociale, costruito con l'impegno e la fatica di migliaia di operatori sociali negli ultimi 30 anni. Sul fronte nazionale si contestano i continui tagli al sistema sanitario che stanno penalizzando soprattutto il Sud e la totale assenza di politiche di inclusione per le persone con disabilità. Su quello locale, la manifestazione incrocia la vertenza degli

operatori socio-sanitari che rischiano il posto di lavoro a causa dei tagli ai servizi e alla cancellazione dell'Oss (operatore socio-sanitario) e di altre figure professionali indispensabili per il lavoro di sostegno e di cura nelle strutture residenziali e nei centri diurni, annullando, di fatto, le pratiche di intervento integrato tra équipe di specialisti del mondo sociale e del servizio pubblico costruite in questi anni.

In piazza c'erano anche i rappresentanti del Forum Disuguaglianze Diversità; dell'AG-CI Solidarietà; delle associazioni Jonathan, Officine Gomitoli, Assi (Associazione Sindrome Sotos Italia) Gulliver, Luna Rossa Onlus, Famiglie Lgs Italia, Artur (Adulti Responsabili per un Territorio Unito contro il Rischio), Mai più amianto, Associazione Nazionale Porpora Trombotica Trombocitopenica; delle cooperative L'Orsa Maggiore, Etica e Dedalus; del consorzio di cooperative sociali Solco; del Gruppo consiliare di Napoli in Comune a Sinistra; di Articolo 1-Movimento democratico e progressista Napoli.

CRISTIANA CONTE



IL COMMENTO**Se gli invisibili alzano la voce nella città indifferente****Antonio Mattone**

Dal primo gennaio 2019 sarà a rischio l'assistenza socio-sanitaria per i degenti, i disabili, i tossicodipendenti e i malati psichiatrici che sono curati nelle strutture dell'Asl Napoli I. Ad oggi non è chiaro come si intenda assistere, a partire dal nuovo anno, le persone deboli che hanno bisogno di fisioterapisti, psicologi, assistenti sociali e operatori socio-sanitari, cioè di chi deve provvedere ai bisogni primari come l'igiene personale, la rilevazio-

ne di parametri vitali o altre mansioni essenziali, come il disbrigo di pratiche burocratiche, piccole medicazioni, fino al trasporto materiale dei pazienti all'interno di ospedali e centri diurni.

Per questo ieri sono scesi in piazza a Napoli gli operatori sociali del terzo settore che attualmente svolgono questi servizi e che temono di perdere il posto di lavoro. Si parla di cinquecento persone che da un giorno all'altro resterebbero senza occupazione. E per simboleggiare i tagli al welfare è stata installata una ghigliotti-

na in piazza del Plebiscito, dove sono state inscenate finte decapitazioni.

Dietro questa operazione sembra ci sia la volontà di voler interrompere il precariato dei lavoratori senza tuttavia specificare i tempi e i modi di come debba avvenire l'internazionalizzazione di servizi e funzioni che sono essenziali per le persone più fragili.

Continua a pag. 31

Se gli invisibili alzano la voce nella città indifferente**Antonio Mattone**

Ora se è vero che vedere prorogato di anno in anno il proprio stipendio non garantisce di programmare in modo stabile la propria esistenza, pensiamo solo alla possibilità di poter acquistare una casa accendendo un mutuo, è anche vero che restare all'improvviso senza occupazione diventerebbe una condizione drammatica e insopportabile.

La riduzione di queste prestazioni è prevista con tempi e modi differenti anche nelle altre aziende sanitarie della regione, e potrebbe riguardare oltre duemila addetti. Si tratterebbe di un progressivo ridimensionamento operativo e culturale che cancellereb-

be un patrimonio di conoscenze e di buone pratiche nei servizi alla persona costruito nell'arco di alcuni decenni. In questo modo si rischia di ritornare a percorsi istituzionalizzanti che sembravano ormai superati, con un grande costo sociale ed economico.

Mentre a livello nazionale assistiamo a continui tagli al sistema sanitario che stanno penalizzando soprattutto il Sud, con una ricaduta sulla qualità e sulla continuità dell'offerta di servizi. Se si aggiunge la mancanza di misure di contrasto alla povertà, sempre più persone sono spinte sulla soglia della povertà e della marginalità sociale.

Bisogna anche dire che in questi anni si è parlato poco della

condizione delle persone fragili che vivono nella nostra città. Non sono un tema che tira. Va bene aprire complessi d'arte o allestire kermesse culinarie. Tuttavia non possono essere dimenticati i tanti poveri che popolano le strade e i quartieri cittadini. L'unica inaugurazione fatta, quella di un centro di accoglienza per i senza fissa dimora nell'Albergo dei Poveri, non accoglie ancora nessuno.

Di fronte ai tagli del governo centrale si è messa la testa sotto la sabbia, senza cercare soluzioni assistenziali nuove e buone prati-

che innovative. Penso soprattutto agli anziani che diventano sempre più soli, malati e poveri. Eppure aumenteranno fino a far diventare, tra qualche decennio, la Campania come una delle regioni più vecchie d'Italia.

Rassegnazione e impotenza impediscono di affrontare alcun dibattito pubblico o iniziativa per discutere della fatica di vivere la terza età. Eppure i vecchi li abbiamo in quasi tutte le nostre famiglie. Di fronte alla politica dei tagli e all'impoverimento dei servizi domiciliari, dovremo dar voce ancora di più a quella protesta silenziosa che si alza dai letti degli ospizi o nella solitudine delle case ingiallite e pieni di ricordi. Gli ultimi anni della vita non sono come la fiammata che brucia e lascia inutile e triste cenere, ma la brace, che dura a lungo e riscalda.

«Io single, padre adottivo di una bambina down»

di **Mirella Armiero**
Luca Trapanese è single e ha adottato una bambina down a Napoli, un anno fa. Una vicenda che fece scalpore e che ora diventa un

libro per Einaudi. Il papà la racconta in anteprima al «Corriere del Mezzogiorno». a pagina 5

Il papà single della bimba down «Alba mi ha reso un uomo felice»

di **Mirella Armiero**

NAPOLI Alba ha la risata contagiosa da bambina felice e la disabilità non toglie niente alla sua luminosa bellezza. Occhi azzurri, capelli biondissimi, naso piccolo e schiacciato

come accade a chi nasce con la sindrome di Down, Alba si rotola sul letto, ammicca, nasconde il visino, chiama il papà, si strofina al gatto Giorgio. Luca Trapanese ha avuto in

affido Alba (che oggi ha 18 mesi) a poche settimane dalla nascita e l'ha adottata al compimento del primo anno. La vicenda fece scalpore: sette famiglie in attesa di adozione

avevano rifiutato la bambina, abbandonata in ospedale dalla mamma subito dopo il parto. Poi il tribunale scelse per lei Luca, un single napoletano che aveva chiesto di diventare padre senza porre alcun limite. Luca, anzi, desiderava in particolare essere il papà di un minore disabile o vittima di violenza. Una decisione che aveva le sue ragioni profonde e che ora Luca Trapanese racconta in un libro in uscita per Einaudi, *Nata per me*, scritto a quattro mani con Luca Mercadante.

Alla vigilia dell'arrivo in libreria, il papà quarantenne anticipa la sua storia al «Corriere del Mezzogiorno». Nessuna paura di prendersi una così grande responsabilità? «No, non avevo nessuna paura di adottare un bambino disabile. Era un'idea maturata in passato, con il mio compagno Eduardo, dal quale poi però mi sono separato. In realtà prima pensavamo di ricorrere a una madre surrogata, poi capimmo di poter dare un'opportunità a un bambino difficile da collocare. Da quando avevo 14 anni faccio volontariato e lavoro con disabili e quindi ritenevo di avere gli strumenti adatti per farlo. Dopo la separazione con il mio compagno, è stata l'opzione che per me ha prevalso. Così ho fatto richiesta nel registro speciale che con-

sente ai single di adottare in condizioni particolari».

Luca Trapanese ha fondato a Napoli l'associazione «A ruota libera», che si occupa di ragazzi Down, e poi «La casa di Matteo», per bambini gravemente ammalati. Infine anche «Il borgo sociale», a Marzano Appio, con tre residenze, fattoria, apicoltura e tante altre attività per l'inserimento dei disabili nella vita lavorativa in piena autonomia. Insomma, Luca non è uno che volta la faccia dall'altro lato quando incontra una persona «diversa». Anzi, la diversità è per lui una possibile risorsa. «Un figlio disabile non è una opportunità di serie b, ma una scelta consapevole rispetto alla mia vocazione e alle mie capacità».

Tra l'altro, per l'orgoglioso papà Alba è una bambina normalissima, che va rimproverata se serve, ma soprattutto molto amata. E la mancanza di una mamma non sarà un problema? «Credo che Alba sarà una bambina felice, come lo sono io con lei. Nella sua vita ci sono tante figure di riferimento, a cominciare dalla tata Luisa e dalla sua madrina che è una delle mie migliori amiche oltre che coordinatrice di «A ruota libera». Poi ha anche due nonne». Come due? I conti non tornano... «Qualche tempo fa sono stato legalmente adottato da una signora che ha

un figlio disabile, che ora è mio fratello. Lei ci teneva che me ne occupassi io quando sarà solo e quindi ho due mamme». Le nonne sono affettuosissime con la nuova arrivata, come cugini e zii. Però, precisa Luca, «è con me che Alba mostra l'attaccamento maggiore, sa che sono io la sua famiglia». E infatti i sorrisoni di Alba si sprecano quando è lui ad avvicinarsi, mentre Luisa le dà la pappa.

Fin dall'inizio questo rapporto è stato così speciale? «Era il 27 luglio quando l'ho vista la prima volta. Un'emozione enorme. Mi dissero subito di cambiarla e io lo feci, tra l'altro lei era buonissima da piccola. Ora è più vivace, ma comunque non è una piagnona, è allegra. La prima notte insieme l'abbiamo passata da soli, perché ho pensato che dovevo cimentarmi subito nel suo accudimento. Altrimenti avrei cercato sempre l'aiuto di amici e familiari. È andata bene, ma per il primo bagnetto, nella casa di campagna, eravamo un esercito. Tanti amici e ragazzi delle associazioni che la volevano vedere e festeggiare».

Da allora, Luca ha imparato il mestiere di papà. E ha fatto tante amicizie con genitori, alcuni con figli Down. «Le mamme mi cercano, mi dicono che sono fortunato perché

non ho avuto quei momenti iniziali di difficoltà ad accettare la disabilità. Quando arriva un figlio hai tante aspettative, vuoi che sia migliore di te, che faccia cose grandiose... il disabile distrugge queste aspettative, è il simbolo di un fallimento genetico. Poi quasi sempre diventa un figlio amatissimo. Io non ho vissuto questo drammatico inizio, ero già preparato. E sapevo che i Down sono di solito felici, allegri, giocosi, positivi. Spesso parlano con se stessi e si spronano da soli. Oggi non sono più «mongoloidi», lavorano, fanno logopedia, psicomotricità, hanno delle potenzialità da sviluppare». Come sarà la vita di Alba? «Spero bellissima. Potrebbe lavorare come me nel sociale, ma, chissà, fare mille altre cose. Già da ora le piace cantare e ballare. Andrà a scuola, avrà amici e io la sosterrò». E un nuovo partner per il papà? Non sarà più difficile trovarlo con una figlia disabile a carico? «Se lo troverò sarà quello giusto, perché prenderà tutto il pacchetto». E il pacchetto è senz'altro di grande valore.

Sette famiglie l'avevano rifiutata, Luca Trapanese l'ha adottata quando aveva solo trenta giorni

Vero amore

La piccola Alba con il papà in tanti gesti affettuosi Luca Trapanese ha

avuto in affidamento Alba (che oggi ha 18 mesi) a poche settimane dalla nascita e l'ha adottata al compimento del primo anno. La vicenda fece scalpore: sette famiglie in attesa di adozione avevano rifiutato la bambina, abbandonata in ospedale dalla mamma subito dopo il parto

Il libro



Il genitore

«La piccola va molto amata. La mancanza di una mamma non sarà un problema»

● «Nata per me. Storia di Alba raccontata fra noi due» di Luca Trapanese e Luca Mercadante, edito da Einaudi Stile Libero, arriverà in libreria la prossima settimana e verrà presentato venerdì 16 novembre alle ore 17 al Pan

● Alla presentazione, con i due autori, partecipano il sindaco Luigi de Magistris, l'assessore alla cultura Nino Daniele, il magistrato e scrittore Eduardo Savarese e la giornalista Mirella Armiero

Al V Circolo di Caserta Migranti rifugiati al lavoro a scuola Cureranno il verde e la segreteria

NAPOLI Mentre in Lombardia si propone di premiare i Comuni che non usano richiedenti asilo nella cura del verde, a Caserta si fa l'esatto opposto, continuando ad usufruire degli immigrati per questi servizi. È ciò che è accaduto e continuerà ad accadere alla Reggia di Caserta, ed è ciò che accadrà dal 12 novembre prossimo al V circolo didattico di Caserta, in assoluto la prima scuola italiana ad attivare dei tirocini formativi dedicati ai richiedenti asilo.

Il tutto grazie al progetto «Crescere insieme», realizzato in collaborazione con la cooperativa Solidarci e l'Arci di Terra di Lavoro. Si parte con due tirocinanti la settimana prossima: il primo sarà impegnato in attività di manutenzione del verde, il secondo coadiuverà la segreteria della direzione didattica della scuola con attività di *front office*. Entrambe i rifugiati politici saranno

operativi per cinque mesi. «Una sfida condivisa con entusiasmo dal consiglio d'istituto — racconta il dirigente scolastico del V Circolo Francesco Mezzacapo — perché la scuola, come recita il testo della legge 107 del 2015 deve essere un luogo di inclusione e condivisione. Il V Circolo sarà il pioniere di un'esperienza che potrebbe essere mutuata anche in altre realtà scolastiche italiane. Di sicuro, siamo orgogliosi del fatto che sia casertana la prima scuola in assoluto ad aprire le proprie porte a chi ha chiesto e ottenuto protezione umanitaria nel nostro Paese».

«Crescere insieme» coinvolge due titolari di protezione internazionale accolti nei progetti Sprar dei comuni di Santa Maria Capua Vetere, Succivo e Gricignano d'Aversa; non ci sono costi aggiuntivi per il V Circolo, in quanto l'attività dei tirocinanti verrà finanziata con i fondi

del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati del ministero dell'Interno e dell'Arci. «Non a caso — spiegano Mara Vitiello di Solidarci e Angelo Ferillo dell'Arci — lo Sprar ha tra i suoi obiettivi proprio quello di formare professionalmente i rifugiati, dando loro la possibilità di rendersi autonomi. Questo è il secondo progetto simile che attiviamo a Caserta, dopo la scommessa vinta alla Reggia vanvitelliana, e siamo contenti di sperimentare questo modello di accoglienza in una scuola, palestra di vita per i cittadini del domani».



Il V circolo didattico di Caserta sarà la prima scuola italiana ad attivare tirocini formativi dedicati ai richiedenti asilo

IL MODELLO DEL RIONE SANITÀ NON VA OSTACOLATO

Maria Luisa Iavarone

Quello che sta accadendo in questi giorni mi restituisce l'idea plastica che quando i progetti funzionano e vanno bene producendo interessanti risultati, c'è poi qualcuno che invece di dare una mano e contribuire a farli crescere ulteriormente si pone il problema di ostacolarne la prosecuzione e/o comunque di anteporre il vantaggio istituzionale ai risultati effettivi. È il caso dell'esperienza del Rione Sanità, florido esempio di quanto si possa stare anche in ambienti governati dalle povertà educative, dall'illegalità e dalla dispersione scolastica e produrre sviluppo socioculturale che diventa occupazione ed anche profitto economico. Il "modello Sanità" dimostra che quando si investe in maniera intelligente anche sul "capitale umano di scarto" si possono produrre meccanismi virtuosi tra territorio e comunità che rendono anche economicamente.

Scusate se per deformazione professionale e di esperienza personale torno al tema della finalità della mia associazione "Artur" e della responsabilità genitoriale.

Questa storia mi fa pensare a quando un figlio abbandonato dalla madre viene cresciuto faticosamente da un "padre single" e, una volta cresciuto sano e florido, quella madre se ne ricorda rivendicando diritti su di lui.

Per carità i diritti di genitorialità, seppur tardivi, sono tutti leciti. Tuttavia quando due genitori si contendono diritti su un figlio va tutelato innanzitutto il diritto del figlio a continuare a crescere sano e sereno. E allora i genitori devono fare entrambi un passo indietro perché il figliolo (il modello sanità) vada avanti.

“

Quando due genitori si contendono diritti su un figlio va tutelato innanzitutto il diritto del figlio a continuare a crescere sano e sereno

”

UFFICIO PROGETTAZIONE DEL COMUNE

«Lavoriamo senza capitale umano e con pochi mezzi a disposizione»

NAPOLI.

Occuparsi di centinaia e centinaia di scuole sull'intero territorio cittadino senza avere però una vera struttura a disposizione.

È l'amaro destino anche di chi opera nell'Ufficio

Progettazione,

Realizzazione e Manutenzione degli Edifici Scolastici del Comune di Napoli. Il dirigente, Alfonso Ghezzi, conosce bene cosa voglia dire lavorare senza un capitale umano nutrito perché egli stesso è anche momentaneamente responsabile dei Sat (Servizio Attività Tecniche) della V Municipalità Vomero-Arenella e della X Bagnoli Fuorigrotta. «Il nostro ufficio – spiega a margine della commissione scuola sui casi dell'Augusto e Fedro e La Rotondella – in passato era composto da ben 22 persone, ora siamo rimasti soltanto in 2. Prima il dirigente era a tempo pieno nell'ufficio ed io invece giro come una trottola. Dovremmo trovare con la Direzione Generale del Comune una soluzione almeno momentanea, creare una task force»,

altrimenti diventa impossibile anche seguire le necessarie evoluzioni progettuali sia della Rotondella che dell'Augusto e Fedro di cui si è discusso ieri in commissione. Ma la portata numerica è ben diversa e le problematiche quasi insormontabili. E l'architetto Ghezzi ne parla facendo un concreto riferimento:

«Stiamo lavorando moltissimo sul Patto per Napoli occupandoci della messa in sicurezza di circa 360 edifici scolastici della città» con un finanziamento complessivo di soli 12 milioni di euro, che appaiono assolutamente insufficienti. Inoltre, si sta «facendo la surroga di quello che dovrebbero fare le Municipalità» la V per l'Augusto e Fedro e l'VIII per La Rotondella «che per assenza di fondi e competenze noi abbiamo dovuto coordinare. È un peccato non riuscire a completare le due scuole di cui stiamo discutendo per colpa di tali impedimenti. Per lo sbocco finale ci vorrebbero delle energie maggiori, queste energie non ci sono perché ci sono dei pensionamenti e a livello nazionale, come negli ospedali».

ANSAB



LE REAZIONI I presidi degli istituti approvano la pronuncia del tribunale: «La ludopatia è un problema serio che va prevenuto sin da ragazzini»

I dirigenti scolastici esultano: «Una decisione sacrosanta»

DI **MARCO ALTORE**

NAPOLI. No alle sale scommesse troppo vicine a scuole o chiese. A ribadirlo è il Tar Campania sul ricorso presentato da una esercente al quale non è stata concessa la licenza per l'attività di raccolta scommesse vicina ad un liceo. Una sentenza che disciplina ulteriormente la norma sulla distanza minima che un'amministrazione comunale può adottare per combattere la dipendenza dal gioco d'azzardo e tutelare le fasce deboli. Tra queste anche giovani e anziani che soffrono la solitudine o altre difficoltà personali.

Una sentenza che fa esultare i dirigenti scolastici da sempre impegnati nel sensibilizzare gli adolescenti alla lotta contro ogni tipo di dipendenza. «Sono pienamente in linea con la sentenza del Tar – afferma **Salvatore Pace**, dirigente del liceo classico statale “Pansini”, nonché vicepresidente della Città Metropolitana e consigliere comunale in quota Dema - che è del tutto condivisibile. Non si tratta di una lotta contro alcune categorie o di pregiudizi bensì di tute-

lare le fasce adolescenziali. Avere le sale scommesse o slot nei dintorni delle scuole potrebbe essere un fattore negativo per i soggetti più vulnerabili alla lu-

dopatia. Tra questi vi possono essere anche i giovani che, avendo delle fragilità personali, possono essere attratti. Diciamo che per coerenza – prosegue Pace – anche attività che vendono alcol e fumo dovrebbero avere lo stesso divieto ma per ora ben venga tale provvedimento. La ludopatia va combattuta e costa molto allo Stato. Ci auguriamo che non manchino i controlli». La scuola, però, ha un ruolo importante nell'affiancare il ragazzo durante il suo percorso di crescita. «Nel nostro istituto – chiude il dirigente del Pansini – affrontiamo con gli alunni le tematiche relative alle dipendenze e tra queste anche la ludopatia.

Cerchiamo di sensibilizzare gli adulti di domani coinvolgendo personale competente dell'Asl».

Ad intervenire sulla questione è anche **Daniela**

Costa, dirigente della scuola media statale “Belvedere”, secondo la quale «la sentenza del

Tar è condivisibile perché mira a tutelare i ragazzi che spesso possono rivelarsi preda facile di determinati fattori. Nei nostri territori mancano strutture sportive ed aggregative e queste di certo non possono essere sostituite da attività di altro genere che possono vanificare il lavoro che l'intera comunità educativa svolge quotidianamente. A scuola affrontiamo con i ragazzi i temi legati alle dipendenze perché è importante sensibilizzarli sin da piccoli. Oggi i ragazzi sono esposti a molte sollecitazioni, anche attraverso internet, sulle quali bisogna vigilare. Nei dintorni di una scuola – chiude la dirigente Daniela Costa – è meglio avere librerie o attività che aggregano positivamente. Esempi negativi bisogna evitarli. I ragazzi vengono prima di tutto».

SALVATORE PACE

«Bisogna tutelare le fasce adolescenziali che possono essere attratti dal gioco»

Abusi sui minori, costituito il tavolo che procederà alla mappa del rischio

NAPOLI - La Giunta regionale ha approvato la delibera proposta dall'assessore alle politiche sociali **Lucia Fortini** che dà formalmente il via al primo tavolo tecnico per la prevenzione e il contrasto del fenomeno di abusi e maltrattamenti sui minori. L'organismo diventerà luogo di scambio e approfondimento delle conoscenze relative ai tipi di abuso, al loro numero e alle condizioni di rischio. Sarà a tal proposito realizzata una mappatura delle risorse disponibili sul territorio, identificate le aree di rischio.